

Presentazione

Il volume scritto da Alessandra Anichini e Pamela Giorgi, con un felice lavoro a quattro mani (a sei anzi, con l'appendice curata da Irene Zoppi), è insieme un testo ricco e veloce: unisce, quindi, due qualità esemplari. E che raramente stanno insieme. Infatti fa parlare, con precisione, la letteratura dell'infanzia nel suo sviluppo assai significativo tra Otto e Novecento, fino alla seconda guerra mondiale, in Italia e non solo, e lo fa attraverso la ricognizione di un tema idealtipico forte, e di ieri e di oggi, come quello dello "straniero", indagato nelle diverse accezioni che lì viene ad assumere e mettendone in luce anche le varie resistenze sociali che lì si rivelano. Sviluppando tutto ciò in modo preciso e pregnante. E proprio tali tipologie analiticamente richiamate in testi e autori diversi ci presentano anche e proprio la funzione educativa che, in quel tempo storico-politico-culturale, tale *topos* è venuto ad assumere, presso i lettori bambini e presso gli adulti educatori.

Il fine lavoro compiuto dalle studiose si presta a una serie di letture ben significative, articolate: 1. tra storia culturale connessa all'*educere* che fa ideologia; 2. poi tra i profili che dello straniero vengono via via tracciati in quelle pagine; 3.

infine nel far emergere anche e proprio un'idea dell'estraneità che si fa valore universale in più modi e che ci porta verso un po' la nostra attualità, che dello straniero non fa più il nemico ma un confratello da accogliere, apprezzare e con cui dialogare. Inoltre ci ricorda con vera decisione il ruolo-chiave della lettura di testi narrativi nel cammino stesso, e sempre, della formazione giovanile. Un testo allora prezioso per farci riflettere e da storici e da educatori *in unum*. Sotto l'egida di quella letteratura infantile che si è ormai e sempre più rivelata come uno scrigno potente di voci autenticamente letterarie e talvolta di prima grandezza. Ma vediamo meglio questi percorsi di lettura del volume e di interpretazione dei testi che viene a presentarci nella loro varietà narrativa.

Sul primo fronte viene rimesso al centro quel nesso tra ideologia e letteratura infantile e che è stato un modello alto di critica letteraria (e si ricordino *Scrittori e popolo* di Asor Rosa o, per la letteratura infantile, il *Guardare le figure* di Faeti, come pure *I viaggi "en touriste" di De Amicis. Raccontare ai borghesi* di Flavia Bacchetti), e che qui si dipana in un'ostensione dell'ideologia borghese sviluppata tra nazionalismo, esotismo, imperialismo, colonialismo e razzismo, la quale forse proprio nei testi per l'infanzia si fa più netta e più dura. E tutto ciò ci conduce verso una lettura di quei testi più trasversale e meno ingenua che dà rilievo proprio a una visione-del-mondo per noi oggi assai lontana ma che per generazioni ha fatto formazione, governata dal mito dello Stato-patria-nazione che ogni futuro cittadino doveva sentire come *religio* laica e a esso perfino immolarsi o *de jure* o *de facto*! E nei libri per l'infanzia tale mito è ben enfatizzato. E proprio per conformare ad esso, rendendolo vivo e sentito.

C'è poi il secondo fronte di lettura del volume, che è forse il più intrigante e sottile e il più centrale e che ci conduce alla scoperta della fenomenologia dello straniero contenuta in quelle pagine, presentata attraverso figure tipiche, ma che sempre allontanano lo straniero e lo dispongono in una condizione di minorità, che ha bisogno di governo autorevole e di distacco gerarchico. Come ben esigeva proprio l'ideologia del suprematismo e dei "bianchi" e della borghesia. Principi già impliciti nella nozione di Patria come comunità di valori comuni e vissuti insieme che fa comunque anche e in modo netto estraneità, differenza e inimicizia, rispetto ai diversi-da-noi, sia tale differenza reale o del tutto mentale (ideologica). E da questo mito romantico, che resta forte nella narrativa di tutto il periodo considerato, si sviluppa la galleria di tipologie dello straniero, articolata in profili sottili, accogliendo figure diverse e che nell'immaginario infantile e post si devono fare regolatori di comunicazione sociale conformistica e legittimata. E carica di pregiudizi, sì, ma talvolta anche di resistenze critiche a tale ideologia "suprematista"! Lo straniero è, di per sé in quanto estraneo, ora il "nemico" (e qui si riattiva un pregiudizio già classico, presente perfino nella *polis* greca, come ci ha ricordato tempo fa uno studio di Maurizio Bettini), poi diviene il "mostro" e il "barbaro", poi il "diverso", il "marginale", il "vagabondo" e il "viaggiatore" anche come "viaggiatore fantastico", alla Verne o anche alla Salgari: tutte figure che fanno disordine anche se affascinano, ma che vanno controllate e regolate o espunte dentro una società *bien réglée*. Così si comincia emarginandoli già nella coscienza infantile. Fino ad arrivare poi a esiti di razzismo esplicito e sprezzante negli anni Trenta del Novecento con atteggiamenti nettamente connessi allo

svilimento di razze e culture “altre”. E lo fanno autori anche conosciuti e rispettati, come Gotta o la Visentini. Tutte tappe ben sottolineate con riferimenti testuali e notazioni critiche nel “viaggio” delle nostre studiose.

Comunque in tale viaggio tra i diversi testi si compie anche la costruzione di una interpretazione più fine e complessa dell'estraneità, che fa autocoscienza di sé o nuova coscienza etico-sociale. E anche questa prospettiva è presente nel volume, guardata più di scorcio, ma ben rilevata come approdo etico-politico di tale cammino narrativo. Si pensi solo ai richiami relativi a testi-principe della letteratura infantile italiana e collocati proprio nel tempo del “trionfo” borghese, tipo *Pinocchio* o *Cuore*, con l'aggiunta di *Sull'Oceano*, che aprono prospettive nuove sul tema dell'estraneità. Collodi (ed è un aspetto da sottolineare per capire la modernità di Collodi stesso) ci ricorda nel finale del romanzo che il burattino, eslege, ribelle, tutto proiettato *on the road*, non scompare del tutto davanti alla metamorfosi in “ragazzino perbene”, bensì lo sguardo di quest'ultimo lo rilegge e lo reincorpora come propria radice e alterità interiore (e qui la notazione è finissima: diciamo pre-psicanalitica). Sì in ciascuno di noi c'è uno straniero o più di uno, tra inconscio e pulsioni! Con De Amicis, in *Cuore*, c'è una varietà d'infanzia, di classi sociali diverse e di diverse provenienze socio-culturali che proprio la scuola deve accogliere e aggregare intorno a un progetto di Stato che fa fratellanza e che, nella classe del Maestro Perboni, vive già nella coscienza etico-civile di Enrico e di Garrone. L'estraneità si capovolge qui in collaborazione. In *Sull'Oceano* il quadro si allarga. Si rappresentano emigranti, partiti dalla patria-matrigna con nel cuore la speranza di emanciparsi e di aprirsi a una con-

dizione sociale migliore, legata al comune destino umano fatto di diritti e di possibilità di vita-più-degna. E qui è il De Amicis quasi-socialista ormai che parla guardando a una *societas* unanimemente rinnovata. Con *Ciondolino* di Bertelli si fa addirittura l'elogio delle api come custodi di una società gerarchica e ben ordinata ma aperta a coinvolgere e integrare le diversità: testo ricordato dalle stesse autrici come il messaggio più alto e attuale che ci viene da quelle lontane pagine per ragazzi. Così il viaggio-tra-testi per l'infanzia ci fa incontrare anche rotture ideologiche e aperture verso un vivere-insieme più solidale e ugualitario. Che oggi ci riguarda e sempre più direttamente.

Certo è, però, che l'uso fortemente ideologico-conformistico di tale letteratura è restato molto a lungo centrale: anzi sarà esaltato e programmato sempre più tra nazionalismo e fascismo (come già ricordato), tra libri di testo scolastici e narrativi per i ragazzi, in un modo così duro e netto che, a una rilettura fatta oggi, provoca un sentimento di vero imbarazzo che fa... repulsione. Ma quella era la "logica" social-politica del tempo che nel libro per ragazzi perfino si enfatizzava!

Il volume si chiude con l'indicazione del bacino documentario su cui hanno lavorato le tre studiose: quello presente nell'Indire a Firenze che sta via via riprendendo il suo volto organico di giacimento ricco e significativo della letteratura infantile e che si offre come mezzo assai efficace per svolgere indagini di questo tipo: attente alla civiltà-del-libro e al fascino di testi di ieri spesso finemente illustrati e ben carichi di suggestioni e di fascino. Come ben ci illustra proprio l'appendice.

Vale ricordare, inoltre e per concludere, che tale tipo di indagine risulta utilissima specialmente oggi per fare anche

un po' di resistenza alla pur valida e diffusa *visual literacy* che è sempre più al centro della produzione narrativa per l'infanzia e delle pratiche di lettura infantile, per non farcela sentire come un *diktat* sovrano disposto tra Tecnica e Mercato. E lo fa sottolineando ancora, accanto ad essa, il valore e formativo e accattivante di quel "libro di carta" che per la sua manualità e per il suo farsi specchio-di-sé in modo più netto dentro una lettura più personalizzata, deve esser tenuto ben fermo nella formazione delle stesse generazioni attuali e, forse ancor più, in quelle di domani!

Per tutte queste osservazioni riflessive che il testo ci sollecita, le autrici vanno caldamente ringraziate, per averci offerto così un viaggio nutriente dentro la Musa modesta, come fu detta, della letteratura pedagogica per l'infanzia, sviluppato con viva sensibilità educativa e precisa competenza letteraria. E io, quale forse uno dei suoi primi lettori, rivolgo loro un sentitissimo: grazie!

Franco Cambi

Introduzione

Ho pensato, bambini, di farvi vedere molte cose grandi negli esseri piccoli [...]. Più tardi, nel mondo, vedrete molte cose piccole, negli esseri grandi.

Vamba, *Ciondolino*

Stranieri, esuli, pellegrini, mercanti e viaggiatori... Come è stata rappresentata la differenza a uso delle nuove generazioni nel lungo corso del processo di costruzione dell'identità nazionale italiana? Come la normatività adulta ha modellato la letteratura per l'infanzia?

Vi proponiamo un breve viaggio tra le pagine di racconti, novelle e libri di testo di XIX e prima metà del XX secolo per avvicinarsi a comprendere come, in quegli anni, abbiano contribuito fortemente a creare uno stereotipo senza il quale non sarebbe stata possibile la politica succedanea dell'Italia post unitaria: educazione all'accoglienza, alla tolleranza, insegnamento di incontro con l'altro, in nome della semplice appartenenza all'umanità, ma anche, allo stesso tempo, educazione al respingimento, all'intolleranza e allo scontro, in nome di un senso identitario che si ritiene indispensabile costruire e rafforzare.

Il volume si fonda sull'analisi di un fondo specifico (quello di Indire – Istituto Nazionale di Documentazione, Innovazione e Ricerca Educativa – erede del Museo Nazionale

della Scuola)¹, focalizzandosi in particolare su quei testi che vanno dal 1836, anno di pubblicazione del *Giannetto* di Luigi Parravicini, sino al 1938, anno della promulgazione delle leggi razziali, simbolico di un processo di esclusione radicale della diversità, in nome della costruzione di un senso identitario nazionale e razziale.

Il libro destinato all'infanzia si fa strumento volto non solo allo svago, ma anche al controllo e all'indirizzamento, offrendo modelli per coloro che non sono ancora adulti, ma stanno effettuando il percorso necessario a diventarlo: e ciò che è proposto, sia in età liberale sia, più spiccatamente, in periodo totalitario, implica sovente una accentuazione del tema delle differenze che separano l'italiano dallo straniero, l'interno dall'esterno, il simile dal diverso, chi è stanziale da colui che si muove.

Chi è “fuori” – o viene da “fuori” e che ormai è dentro – è, nella migliore delle ipotesi, “umanizzato” nonostante la sua alterità, per essere poi, in genere, portato all'ordine interno, normalizzato, conformemente alle esigenze di un sistema educativo tradizionale finalizzato a favorire l'adattamento del bambino al mondo adulto, produttivo e borghese. Le numerose descrizioni “didattiche” della diversità che proponiamo a seguire sono tese a indirizzare bambini e ragazzi a

1. In questa pubblicazione non si farà sempre riferimento alle prime edizioni delle opere ma, se presenti, s'indicheranno le loro edizioni conservate nel Fondo Antiquario di Letteratura giovanile di Indire. La data di edizione è indicata seguendo le norme catalografiche già applicate nel lavoro di riordino del Fondo (Giorgi, Zangheri, Zoppi 2018, p. 44). Queste prevedono che in mancanza di informazioni certe la data possa essere desunta da altre fonti e indicata con aggiunta di un punto interrogativo (per esempio: 1781?) o attribuita indicandola tra parentesi quadre o, quando è possibile, circoscrivendola solo al secolo, lasciando due punti di sospensione (per esempio: 19..).

non essere diversi e ad accettare l'ordine costituito, allontanando, sempre, chi non è simile a quel che è bene essere.

Una breve lettura, allora, su sbilanciamento, inegualianza, asimmetria per approfondire, da un punto di vista singolare, quello del testo per l'infanzia, i concetti di rapporto gerarchico, di affermazione dell'ordine del potere, di norma/normatività, di discriminazione generata da classe, nazionalità e razza.